

Maria Luisa Moldauer Eisenstein

[Vai alla scheda](#)

Era venuta a studiare medicina in Italia, per sfuggire all'antisemitismo, e si era trovata a italianizzare il suo nome, a spostarsi in più città della penisola fino alla Sicilia, ed a scoprire il proprio talento letterario – incoraggiata da scrittori italiani di rilievo –, dopo aver subito l'arresto e la prigionia. Il suo libro, uscito nel 1944, è stato a lungo l'unica testimonianza sui campi di internamento femminili istituiti dal 1940. Nel dopoguerra decise di trasferirsi in California.

Link alle connesse
Vite in movimento:

Una ragazza poliglotta emigrata a Firenze

Era nata a Vienna il 22 settembre 1914 con il nome di Ludwika, da Nuchin (Norbert), avvocato, e Bianka Seinfeld (Vienna 22 febbraio 1895 - Los Angeles 27 giugno 1965)¹. Il padre era originario di Stryj, centro urbano della Galizia austro-ungarica passato nel 1919 al Voivodato polacco di Lwów; l'area sarebbe stata incorporata nel 1939 nell'Ucraina sovietica e nel 1941 invasa dalla Wehrmacht².

Si era diplomata nel 1932 al ginnasio femminile del Wiener Frauenerwerbverein e si era iscritta nel 1934-35 all'Università di Vienna. Di origini ebraiche, a 21 anni si era battezzata e aveva deciso di emigrare a Firenze, dove nel 1935-36 fu ammessa a frequentare il secondo anno della Facoltà di Lettere e avviò un brillante percorso di studi³. La scelta dell'Italia si

¹ National Archives at Riverside, California, *Records of District Courts of the United States, 1685-2009, Naturalization Records*, «Moldauer Bianca»; *US, Find a Grave Index, ad nomen*, consultabili in <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 10 giugno 2022).

² ASUFi, AC, SS, f. «Moldauer Maria Luisa», scheda di iscrizione, a.a. 1935-36.

³ Ivi, richiesta al rettore di ammissione al secondo anno di corso, 15 novembre 1935; traduzione autenticata dell'attestato di maturità, datato 5 luglio 1932. Per l'anno della conversione cfr. *Maria Eisenstein (Moldauer)*, in <<https://www.geni.com>> (accesso 10 giugno 2022).

dovette certamente al montare del clima antisemita sia in Austria sia in Polonia, dove i genitori erano tornati a vivere⁴.

Con l'emanazione della legislazione razziale, Maria Luisa fu classificata come cittadina polacca di «razza ebraica»⁵. Questo significava che come cittadina straniera, venuta in Italia solo dopo il 1919, avrebbe dovuto lasciare il paese entro sei mesi dalla pubblicazione del RDL del 7 settembre 1938, n. 1381,⁶ tanto più che che nell'autunno 1938 era iscritta al primo anno fuori corso. Riuscì a beneficiare della sessione straordinaria di laurea per l'anno accademico 1938-39, ultima opportunità che gli studenti fuori corso identificati come ebrei potevano utilizzare per concludere gli studi, persino se stranieri, «in deroga alle disposizioni che vieta[va]no agli ebrei stranieri di fissare stabilire dimora nel Regno», come recitava il RDL del 15 novembre 1938, n. 1779⁷. E difatti, un anno dopo, il 17 novembre 1939 Maria Luisa conseguì il titolo con una tesi «Sullo stile del Faust goethiano», riportando la votazione di 107/110⁸.

Suo relatore era il filologo e germanista Guido Manacorda, clericofascista e fautore di un antisemitismo di ascendenza religiosa, che verosimilmente aveva accolto con benevolenza la richiesta di una studentessa convertitasi al cattolicesimo e appassionata conoscitrice della letteratura tedesca. Intorno alla metà degli anni Trenta Manacorda aveva incontrato più volte Hitler su incarico di Mussolini, nel quadro di una tessitura diplomatica relativa alla questione austriaca e alla definizione della posizione tedesca verso le

⁴ ASUFI, AC, SS, f. «Moldauer Maria Luisa», scheda di iscrizione, a.a. 1935-36.

⁵ Ivi, richiesta al rettore di ammissione agli esami, 18 settembre 1939.

⁶ **RDL 7 settembre 1938, n. 1381**, *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* (GU n. 208, 12 settembre 1938).

⁷ **RDL 15 novembre 1938, n. 1779**, *Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana* (GU n. 272, 29 novembre 1938, convertito con legge 5 gennaio 1939, n. 98).

⁸ ASUFI, AC, SS, f. «Moldauer Maria Luisa», Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere, processo verbale dell'esame di laurea, 17 novembre 1939.

sanzioni; i colloqui avevano riguardato anche la persecuzione dei cattolici, con l'obiettivo di tentare una mediazione fra il Reich e la Santa Sede⁹.

Internata come ebrea straniera

Nel febbraio 1940 Maria Luisa si trasferì a Catania, dove risiedevano un giovane con cui si era fidanzata ed alcuni amici, fra i quali lo scrittore Vitaliano Brancati¹⁰.

Pochi mesi dopo, il 17 giugno, fu arrestata e il 4 luglio internata a Lanciano, in Abruzzo, in uno dei sette campi allestiti per donne «suddite nemiche» o ebree straniere; domandò di essere trasferita a causa della sua salute cagionevole e dal 13 dicembre 1940 soggiornò nella vicina località di internamento libero di Guardiagrele¹¹. Qui conobbe Samuel Aron Eisenstein (Aizinstein; Racaciuni 1913 - Los Angeles 1996), di nazionalità rumena, con cui si sposò il 4 febbraio 1942; il matrimonio fu officiato da Elio Toaff, allora rabbino ad Ancona¹². Samuel, nel 1940 studente di medicina a Pavia, era stato internato ad Agnone in provincia di Campobasso il 14 luglio 1940 ed era arrivato a Guardiagrele nell'aprile 1941¹³. Nel luglio 1942 i coniugi tornarono a Lanciano come internati liberi; Maria Luisa riusciva a guadagnare qualcosa

⁹ Su Manacorda cfr. Benedetta Garzarelli, *Manacorda, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 68, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007 <<https://www.treccani.it>> (accesso 10 giugno 2022); P. Ostermann, *Zwischen Hitler und Mussolini. Guido Manacorda und die faschistischen Katholiken*, Berlin, De Gruyter, 2017. Sottoposto a procedimento di epurazione dopo la liberazione, Manacorda rinunciò a fare ricorso data l'età avanzata e lasciò definitivamente il servizio nel 1946.

¹⁰ Carlo Spartaco Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, in Maria Eisenstein, *L'internata numero 6*, a cura di C.S. Capogreco, Milano-Udine, Mimesis, 2014, p. XXV.

¹¹ Ivi, pp. XXVIII-XXIX. La vicenda di internamento di Maria Luisa è ricostruita nel suo contesto in Alberto Gagliardo, *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione: la provincia di Chieti (1940-1943)*, Guardiagrele, Di Prinzio, 1998; ringrazio l'autore per la segnalazione del testo. Per un inquadramento cfr. C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004 (3^a ed. 2019); Gianni Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006; Annalisa Cegna, *Alcune riflessioni sull'internamento femminile fascista*, «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 3, 2018 <<http://www.studistorici.com>> (accesso 10 giugno 2022).

¹² C.S. Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, cit., pp. XXVIII-XXIX.

¹³ Cfr. Anna Pizzuti (a cura di), *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*, «Aizinstein Samuel Aron» <<http://www.annapizzuti.it>> (accesso 10 giugno 2022).

impartendo lezioni di inglese alla figlia di un avvocato, mentre suo marito lavorava come medico clandestinamente, anche perché non aveva potuto laurearsi né iscriversi all'albo professionale, in quanto ebreo, come invece era d'obbligo per esercitare. A fine settembre la coppia era ancora a Lanciano come diversi altri internati, fidando forse in una rapida avanzata degli alleati. In questa fase Samuel passò un breve periodo in carcere per aver violato il coprifuoco andando a visitare un paziente, ma non fu riconosciuto come ebreo¹⁴.

Verso Sud

La rivolta antitedesca scoppiata a Lanciano fra il 5 e il 6 ottobre suscitò un deciso intervento repressivo della Wehrmacht. La minacciosa presenza tedesca indusse molti degli ex internati ad allontanarsi rapidamente; come altri, anche Maria Luisa e il marito furono aiutati dal nuovo podestà, l'avvocato Antonio Di Jenno, che a quanto pare fornì loro dei documenti contraffatti¹⁵.

Parte dei fuggiaschi trovò riparo nella grande area boschiva della Defensa vicino Pescasseroli, aspettando il momento più propizio per guardare il Sangro e oltrepassare il fronte. In questo clima di precarietà e di attesa, Maria Luisa strinse amicizia con la scrittrice Alba De Céspedes, che aveva lasciato Roma in settembre insieme al futuro marito Franco Bounous, funzionario del ministero degli Esteri. Dopo essersi separate per intraprendere un fortunoso viaggio verso il Sud, le due coppie si ritrovarono a Bari nel dicembre 1943¹⁶.

Qui Maria Luisa e Samuel lavorarono soprattutto come traduttori per il Psychological Warfare Branch (PWB), l'agenzia incaricata di gestire i mezzi di comunicazione di massa nei territori liberati, mentre De Céspedes diresse

¹⁴ C.S. Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, cit., p. XXXIII.

¹⁵ Ivi, pp. XXXIV-XXXV.

¹⁶ Ivi, pp. XXXIV-XLII.

Italia combatte, un programma radiofonico di Radio Bari rivolto alle forze partigiane. In gennaio gli Eisenstein si trasferirono a Napoli, rimanendo alle dipendenze del PWB; Maria Luisa, incoraggiata da Alba – anche lei arrivata a Napoli in febbraio – e dal libraio e intellettuale Gaspare Casella, si dedicava intanto alla scrittura delle sue memorie sull'esperienza dell'internamento¹⁷.

Scrittrice nella Roma liberata

Nella seconda metà di giugno i coniugi riuscirono a raggiungere la capitale ormai in mano agli alleati. Maria Luisa continuò a lavorare per il PWB e iniziò a collaborare con l'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC), organizzazione di soccorso che ebbe un ruolo centrale nelle iniziative di assistenza agli ebrei italiani e stranieri nell'immediata fase postbellica¹⁸. Riallacciò i rapporti con l'amica ebrea fiorentina Gabriella Bemporad, che su suo suggerimento si trasferì a Roma per trovare un'occupazione temporanea e abitò per un periodo insieme agli Eisenstein; figlia dell'editore Enrico, Gabriella era stata sua compagna di università e sarebbe diventata un'affermata traduttrice e mediatrice di testi letterari tedeschi¹⁹. Maria Luisa e Samuel frequentarono sia la casa di Alba De Céspedes sia quella dei fratelli Franco e Mauro Lucentini, salotti cosmopoliti che contribuirono al rinnovamento della scena culturale romana nel dopoguerra. Alba e Casella la misero in contatto con Donatello De Luigi, interessante figura di intellettuale e animatore di una piccola ma innovativa casa editrice²⁰.

Nell'ottobre 1944 uscì per la collana «Libri del giorno» *L'internata numero 6*, «né diario, né romanzo, ma con la verità cruda del primo e la fantasia del

¹⁷ Ivi, pp. XLIV-XLVI.

¹⁸ Su questa fase cfr. ivi, pp. XLVI-XLVIII.

¹⁹ Su Gabriella, traduttrice di Hofmannsthal e amica di Cristina Campo, cfr. il ricordo di Giovanni Sorge in <<http://www.cristinacampo.it>> (accesso 10 giugno 2022).

²⁰ Su di lui, Gianni Giovannelli, *L'uomo in frac: Donatello De Luigi genio (dimenticato) della Roma liberata*, «Charta», 141, 2015, pp. 40-45. Su questa fase cfr. C.S. Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, cit., pp. XLIX-LIII.

secondo», come scriveva l'editore nella prefazione²¹. Il volume, che era effettivamente una trasfigurazione romanzata ma verosimile dell'esperienza di prigionia e che risulta ancora oggi l'unica testimonianza scritta sui campi di internamento femminili istituiti dal 1940, avrebbe condiviso i destini di diversi altri testi ascrivibili alla letteratura concentrazionaria: alla pubblicazione nel contesto mobile e vivacissimo del dopoguerra sarebbero seguite una fase di oblio e una laboriosa riscoperta dagli anni Novanta²².

L'autrice dimostrava una felice vena scrittorica, mettendo in scena una serie di personaggi sbalzati con notevole efficacia: il direttore del carcere, che l'aveva redarguita perché in una lettera aveva osato a suo dire fare dell'ironia su Manzoni,²³ l'untuoso e disonesto commissario Eduino Pistone, la direttrice del campo Marfisi, «tutta scodinzolante» di fronte ai superiori,²⁴ ma soprattutto una complessa galleria di internate ebreo o «di nazionalità nemica», povere e benestanti, giovani e anziane, con le loro storie tragiche e romanzesche, le relazioni di amicizia, ma anche le ostilità e le diffidenze acuite dalla pluralità di provenienze e condizioni.

Il testo, modulato su un registro ironico e antieroico da *comédie humaine*, ripercorreva gli umori e gli ambienti in cui si erano dipanate le vicende di «un'accozzaglia di 75 donne»:²⁵ l'alimentazione pessima («in una triste acqua grigiastra nuotavano mestamente alcuni fili di pasta e qualche fagiolo»),²⁶ le cui spese erano per giunta a carico delle internate,²⁷ i servizi igienici («ce

²¹ Prefazione a Maria Eisenstein, *L'internata numero 6. Donne tra i reticolati del campo di concentramento*, Roma, De Luigi, 1944, p. 9.

²² Per un'attenta analisi del testo, che ne mette in evidenza il carattere di finzione verosimile e le diverse ascendenze letterarie, dagli echi pirandelliani all'umorismo yiddish, cfr. Gianni Orecchioni, *Dietro il sipario. Maria Eisenstein e l'invenzione del diario*, prefazione di Dacia Maraini, Lanciano, Carabba, 2022. Cfr. anche A. Cegna, *Alcune riflessioni sull'internamento femminile fascista*, cit., pp. 2-3; Marta Baiardi, *Deportazione razziale e memorialistica femminile italiana degli anni Quaranta. Temi e problemi interpretativi*, in Dianella Gagliani (a cura di), *Guerra resistenza politica. Storie di donne*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, p. 89-97.

²³ M. Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit., pp. 96-97.

²⁴ Ivi, p. 21.

²⁵ Ivi, p. 18.

²⁶ Ivi, p. 110.

n'erano quattro, ma tre non funzionavano mai»²⁸ e la miseria degli alloggi, i divieti vessatori («non fumare dopo le otto di sera»)²⁹ e l'obbligo di parlare italiano anche se metà delle donne non lo conosceva,³⁰ le punizioni e le astrusità burocratiche, le dicerie relative alla corrottibilità dei funzionari romani. La passeggiata in paese (era prevista un'uscita di un'ora e mezzo per l'acquisto di beni di necessità o per visite mediche) era uno degli espedienti per passare il tempo, insieme ai giochi a carte (proibiti), ma la giornata delle recluse ruotava soprattutto attorno alla corrispondenza coi propri cari, che molto affaccendava Maria Luisa dato che diverse compagne si affidavano alla sua penna. Il testo si soffermava su episodi significativi, come l'estradizione nel *Reich* di due donne, forse politiche,³¹ la lettura clandestina di un giornale svizzero, la «Basler Nachrichten»,³² una protesta per il miglioramento dell'alimentazione,³³ l'organizzazione di una festa notturna conclusasi col canto «sommesso» «giovinezza, giovinezza... Questo Campo che schifeeeza...»³⁴.

La narrazione restituiva anche l'esperienza soggettiva e corporea di Maria Luisa e delle compagne, l'amenorrea e la «febbre nervosa»,³⁵ lo sconforto e l'angoscia («Se vince Hitler?»),³⁶ la difficoltà di tutte a capire perché considerate «sospette»,³⁷ il «problema erotico» che gravava sul campo come un «nuvolone scuro»³⁸.

²⁷ Ivi, p. 111. Solo per le indigenti fu previsto un sussidio nel 1942-43, peraltro insufficiente a coprire le spese necessarie (cfr. C.S. Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, cit., p. XXI).

²⁸ Ivi, p. 19.

²⁹ Ivi, p. 64.

³⁰ Ivi, p. 58.

³¹ Ivi, p. 104.

³² Ivi, p. 132.

³³ Ivi, pp. 107-111.

³⁴ Ivi, p. 123. La direttrice lasciava ogni sera il campo chiudendo a chiave lo stabile.

³⁵ Ivi, p. 77.

³⁶ Ivi, p. 36.

³⁷ Ivi, pp. 42-44.

³⁸ Ivi, p. 56.

È difficile ricostruire la fortuna del testo, che dovette trovare i primi lettori negli ambienti ebraici romani, impegnati in un doloroso lavoro di ricostruzione della vita comunitaria. Maria Luisa partecipò a questa temperie: il 7 dicembre 1944 tenne al Circolo ebraico di Roma una conferenza dal titolo «Incomprensione», a cui seguì un dibattito sulla storia dell'antisemitismo³⁹. Collaborò anche con «Mercurio», l'innovativa rivista letteraria che De Céspedes aveva concepito nei mesi di occupazione, per cui pubblicò nel 1947 un breve racconto sulla sua adolescenza in collegio⁴⁰.

L'emigrazione negli USA

Maria Luisa confidò all'amica Gabriella che le sarebbe piaciuto rimanere a Roma e trovare un lavoro nell'editoria⁴¹. Decise tuttavia di emigrare negli Stati Uniti, probabilmente perché Samuel intendeva ricongiungersi con la famiglia, che era riuscita a varcare l'oceano nel 1937; dovette giocare un ruolo in questa scelta anche la necessità di farsi carico della madre, scampata allo sterminio rifugiandosi in Siberia, e della nonna Anna Seinfeld, sopravvissuta alla deportazione a Theresienstadt a differenza del nonno Isidor⁴². Il padre, che allo scoppio della guerra si era arruolato volontario nell'esercito polacco, era morto nel giugno 1940⁴³.

Grazie a una sovvenzione del JDC, Maria Luisa partì da Napoli con la nonna il 7 dicembre 1947 sul transatlantico Vulcania e arrivò a New York dieci giorni dopo, diretta a Los Angeles, dove viveva la suocera Amalie Aizinstein; la giovane donna dichiarò di essere apolide e di parlare inglese, francese,

³⁹ C.S. Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, cit., p. XVIII.

⁴⁰ *Ciuffo della Bugia*, «Mercurio», IV, 30, 1947, p. 35. Su De Céspedes e «Mercurio» cfr. Laura Di Nicola, *Mercurio. Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, Il saggiatore, 2012.

⁴¹ C.S. Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, cit., p. LI.

⁴² A differenza di quanto riportato ivi, p. XVIII, non si tratterebbe del ghetto di Leopoli, ma del campo di Theresienstadt; il nonno di Maria Luisa dovrebbe essere l'ingegnere Isidor Seinfeld di Vienna: cfr. *The Central Database of Shoah Victims' Names, ad nomen* <<https://yvng.yadvashem.org>>.

⁴³ Cfr. M. Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit., p. 66.

tedesco e italiano⁴⁴. Il 17 febbraio 1949 fece richiesta di naturalizzazione negli Stati Uniti, mentre in novembre la raggiunse la madre Bianka;⁴⁵ nel 1950 risultava residente a Westlake, Los Angeles, con la madre e la nonna, e «lecturer» in cerca di occupazione⁴⁶. Samuel tornò a Pavia per laurearsi ed emigrò a Los Angeles nel 1950; nel 1951 fece domanda per intraprendere la professione di medico legale, ma successivamente si sarebbe dedicato alla psichiatria e alla psicoanalisi, diventando *associate clinical professor* di psichiatria alla University of Southern California School of Medicine e dal 1969 al 1977 direttore della Training School del Southern California Psychoanalytic Institute⁴⁷.

La coppia divorziò poco dopo il ricongiungimento negli USA. Da allora si perdono le tracce di Maria Luisa: sappiamo solo che assunse il cognome Steele e che morì ad Alameda, Los Angeles, il 16 ottobre 1994⁴⁸. Nel 2013 a Lanciano le è stata intitolata la strada che porta a Villa Sorge, sede del campo di internamento⁴⁹.

Publicazioni principali

⁴⁴ Cfr. The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search*, «Maria Eisenstein» e «Anna Soka Seinfeld» <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 giugno 2022).

⁴⁵ National Archives at Riverside, California, *Records of District Courts of the United States, 1685-2009, Naturalization Records*, «Eisenstein Maria Louise» e «Moldauer Bianca», consultabili in <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 10 giugno 2022).

⁴⁶ United States of America, Bureau of the Census, Washington (DC), *Seventeenth Census of the United States, 1950*, Los Angeles (CA), Roll 6185, Sheet no. 24, consultabile in <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 10 giugno 2022).

⁴⁷ California State Archives, Sacramento, *Board of Medical Examiners Record of Applications, 1939-1953*, 4 ottobre 1951, *ad nomen*, consultabile in <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 10 giugno 2022). Su Samuel cfr. il necrologio di Wolfgang Saxon, *Samuel Eisenstein, 83, Psychoanalyst-Psychiatrist*, «The New York Times», 25 ottobre 1996 <<https://www.nytimes.com>> (accesso 10 giugno 2022). Fu tra l'altro curatore con Franz Alexander e Martin Grotjahn di *Psychoanalytic Pioneers*, New York, Basic Books, 1966.

⁴⁸ *California, US, Death Index, 1940-1997*, database consultabile in <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 10 giugno 2022).

⁴⁹ Clara Labrozzi, *Intitolata la via che porta a Villa Sorge alla scrittrice Maria Eisenstein*, «Lanciano news», 3 ottobre 2013 <<https://46.30.247.64>> (accesso 10 giugno 2022).

- Maria Eisenstein, *L'internata numero 6. Donne tra i reticolati del campo di concentramento*, Roma, De Luigi, 1944; nuova ed. *L'internata numero 6*, prefazione di Gianni Giovannelli, postfazione di Carlo Spartaco Capogreco, Milano, Tranchida, 1994; nuova ed. a cura di Id., Milano-Udine, Mimesis, 2014.
- *Ciuffo della Bugia*, «Mercurio», IV, 30, 1947, pp. 35.

Fonti archivistiche

- ASUFI, AC, SS, f. «Moldauer Maria Luisa».
- The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>>.

Bibliografia

- Carlo Spartaco Capogreco, *Il libro esemplare di un'autrice fantasma*, in Maria Eisenstein, *L'internata numero 6*, a cura di C.S. Capogreco, Milano-Udine, Mimesis, 2014, pp. XV-LXXII.
- Gianni Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006.
- Id., *Dietro il sipario. Maria Eisenstein e l'invenzione del diario*, prefazione di Dacia Maraini, Lanciano, Carabba, 2022.

Francesca Cavarocchi

Cita come:

Francesca Cavarocchi, *Maria Luisa Moldauer Eisenstein* (2022), in
Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti,
esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,
Firenze, Firenze University Press, 2019-
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
e-ISBN: 978-88-6453-872-3
© 2019- Author(s)
Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 27 giugno 2022.